

**Il presidente di Assolombarda**

# «Via i contributi Il taglio parziale non è risolutivo»

*Bonomi: «Se si vuol far ripartire il mercato serve una svolta. Senza dimenticarsi della produttività»*

■ **Basta guardare alla differenza del costo aziendale con la busta paga per comprendere che qualcosa non va**

■ ■ ■ **GIULIA CAZZANIGA**

■ ■ ■ A capo della più grande associazione territoriale di Confindustria, Carlo Bonomi parla per numeri - «da imprenditore sono abituato così» - ma anche per esperienze dirette. Il presidente di Assolombarda racconta di averne incontrati tanti, di giovani di quella che definisce «una generazione perduta». Ragazzi a rischio, anche a detta di molti suoi colleghi imprenditori. «Chi ha oggi tra i 27 e i 37 anni», spiega, «è entrato nel mondo del lavoro con carenze derivanti dai percorsi di studio, si è dovuto accontentare di molto precariato e non ha maturato una sufficiente esperienza di lavoro».

**L'età massima per lo sconto sui contributi delle assunzioni stabili potrà arrivare ai 32 anni, non di più. Sarà un incentivo efficace?**

«Uno shock dalla prossima manovra non può che essere bene accolto: i numeri della disoccupazione sono preoccupanti. In ogni caso una decontribuzione al 50% rischia di essere non sufficientemente incisiva. Se davvero si vuole dare una svolta, deve essere al 100%. Resta che rischiamo di non accorgerci di una fascia di età più ampia. Incentivare è giusto, aggiungo però che l'imprenditore non assume solo perché c'è il bonus,

ma se ha una reale necessità determinata dalla crescita. È alla produttività, che bisogna guardare. E alle competenze, essenziali. Fortunatamente si sta mettendo mano al mondo della scuola, fino a oggi distante da quello del lavoro».

**I giovani che lei incontra hanno davvero voglia di farcela? Cosa chiedono?**

«Nel dna italiano c'è poca attitudine alla mobilità. Detto questo, il problema è che quei ragazzi sono sfiduciati, perché il Paese non sta dando loro una visione per il futuro. Avranno fiducia se vedranno che qualcuno investe su di loro. Non è un problema teorico: perdere una generazione significa abdicare al futuro».

**Intanto si intravede una ripresa, la prossima manovra di bilancio dovrà però ragionare in termini di priorità. Quali?**

«Se guardo al triennio 2014-2017 il Pil è cresciuto, sì, ma in modo disomogeneo. La Lombardia ha segnato un +2,8%, Milano un +3,9% in termini di prodotto interno lordo. Quindi Milano corre di più. Perché? Tre fattori: ricerca e innovazione; forza lavoro qualificata; internazionalizzazione. Le aziende lombarde hanno segnato in due anni +15% nei brevetti depositati. Meglio della Germania. Il 76% delle aziende è cresciuto sui mercati esteri con un +9% nell'export del primo trimestre di quest'anno. E gli occupati laureati sono aumentati di 210 mila unità. Se do per scontato, e spero di non essere smentito, che gli investimenti continueranno a essere sostenuti, indico poi quindi questi tre fattori come fondamentali per crescere».

**Dal 2015 assistiamo all'approvazione di sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato, a fronte di una richiesta diffusa di ridurre il co-**



**sto del lavoro...**

«Basta guardare alla differenza del costo aziendale con la busta paga per accorgersene: che qualcosa non vada è chiaro a tutti. Sulla riduzione del cuneo fiscale bisognerà lavorare, ma non posso esser cieco sul problema delle coperture. Vanno fatte delle scelte. Ma il fatto che l'industria italiana abbia perso punti di produttività nella competizione con i tedeschi è un segnale che non si può ignorare. E poi c'è la spesa pubblica: la macchina amministrativa deve guadagnare efficienza. Positivo comunque è quanto fatto negli ultimi due, tre anni: finalmente ci si è accorti delle imprese e si è capito che il lavoro non si crea per decreto, ma se ci sono le condizioni economiche».

**Tornando al bonus per i giovani: si è parlato di effetto sostituzione: nuovi assunti che prendono il posto dei lavoratori entrati in azienda con i precedenti sgravi che stanno progressivamente esaurendosi. Il governo lavora a limitazioni. Intravede dei rischi?**

Temo un effetto tappo, invece. Quando assumo, un bonus è l'ultima cosa che guardo: vaglio prima il curriculum. Ovvio però che un limite ai licenziamenti è sensato, perché c'è chi potrebbe abusare degli sconti. Un freno è corretto, così come dare una risposta ai giovani».